



DIAMO SPAZIO ALLE ARCHITETTURE SOCIALI

La ciroma prova ad aprire un dibattito sull'utilizzo degli spazi sociali, l'amministrazione comunale censura.

Oggi l'apertura di un nuovo centro commerciale, la città alza bandiera bianca?

di **GIANNI RODARI & EDGE**

Come qualcuno simpaticamente ricordava sul "muro" di questo sito: "lo striscione non c'è più". Non si tratta di un furto avvenuto durante gli scontri tra opposte tifoserie ma di un vero e proprio sequestro operato, non si sa per quale motivo, dai vigili urbani di Cosenza nel pomeriggio di ieri. Un grave e deprecabile atto di censura che ha colpito la "ciroma", che ha riportato la città indietro di quarant'anni. Partiamo dall'inizio. Da tempo, anche durante gli anni della gestione Mancini, Radio Ciroma si è distinta per aver cercato di aprire il dibattito politico cittadino alla discussione su tutte le architetture sociali non utilizzate. Ci riferiamo agli spazi pubblici che spesso e volentieri sono inutilizzati o addirittura destinati ad attività che con il sociale non hanno niente a che vedere. Sul finire degli anni novanta, ricorderete, la discussione era incentrata sull'ex albergo "Bologna", sullo scandalo dell'ala della "Casa delle Culture" destinata alla sede degli architetti. Nella giornata di ieri, Ciroma ha inteso spostare il dibattito su alcune aree, come ad esempio l'attuale deposito delle Calabro Lucane, che nel giro di pochi mesi resteranno inutilizzate, diventando tra l'altro di proprietà comunale. Per questo motivo un gruppo di ciromisti ha provveduto ad affiggere, proprio nell'area deposito dei trenini, uno striscione con su scritto "diamo sede alle architetture sociali". L'area è altamente simbolica, sia perché affaccia su viale Giacomo Mancini, luogo simbolo della rinascita di questa città, sia perché è posta a poche decine di metri da un nuovo centro commerciale, che verrà inaugurato nella giornata di oggi. Sembra quasi che l'amministrazione comunale voglia puntare esclusivamente allo sviluppo, in chiave aggregativa e culturale, del centro storico, negando alla parte nuova della città una sua prospettiva che non sia in chiave consumistica. L'apertura di un nuovo centro commerciale in pieno centro cittadino coincide a nostro modo di vedere, con l'apertura dell'ennesimo "non luogo". Un evento estremamente nefasto, nota stonata rispetto alla tanto sbandierata continuità con la giunta mancini. In prossimità di piazza Matteotti non avrebbero dovuto costruire un importante planetario, fiore all'occhiello della città? Una delle poche questioni fondamentali con cui ci siamo trovati in accordo con la giunta Mancini è stato proprio l'atteggiamento di totale chiusura alla grande distribuzione. Aprire nuovi centri commerciali significa rinunciare alle piccole botteghe, "luoghi" dove per decenni si sono intessuti i rapporti sociali cittadini che hanno contribuito a rendere l'area urbana estremamente vivibile. Con questo ultimo atto la città alza bandiera bianca, rinunciando definitivamente a tutte quelle piccole componenti che contribuiscono al buon vivere, ivi comprese le piccole tradizioni gastronomiche cittadine che verranno pian piano dimenticate a tutto vantaggio degli hamburger di Mc Donalds. E' per questo, che Radio Ciroma ha espresso la propria preoccupazione per quanto sta avvenendo nella parte nuova della città. Il verbo "DIAMO", contenuto nello striscione ieri affisso, è simbolico di come Ciroma intenda aprire un dibattito in città che coinvolga i cittadini di Cosenza, ivi compreso il Sindaco. La campagna proseguirà con banchetti informativi, mostre fotografiche, riunioni nei quartieri e pubbliche discussioni. Poi chissà, da cosa nasce cosa. Alle ore 18,30 di ieri vigili urbani solertissimi (lo striscione era stato piazzato alle 14,30!) hanno provveduto, su disposizioni del Sindaco (questo ci è stato detto da una gentilissima segretaria del primo cittadino), a rimuovere, e pensiamo a sequestrare come si fa a scuola ai ragazzini che si scambiano le figurine dei calciatori, l'irritante striscione. Già, ma perché farlo rimuovere? Speriamo che il motivo non sia che dovevamo chiedere il permesso di affissione, si tratta infatti di un'azione politica e di comunicazione e non della pubblicità di un nuovo ipermercato, dunque ti pare che avremmo dovuto chiedere il permesso? Forse perché nelle vicinanze, in un'area che tutti avevamo sognato poter diventare il cuore della produzione e dell'intelligenza sociale di una città civile ed autogovernata, si inaugura giusto oggi urbani l'ennesimo tempio al dio - consumo e la manifesta evidenza dello striscione disturbava manovre e manovratori? Eppure, solo a leggerlo, il senso politico dello striscione è chiaro: non si tratta di una rivendicazione, del solito incessante lamento di qualcosa.